

Luce della quale scienza e cultura si integrano nell'unità dell'uomo che vive, pensa e crea.

Però, neppure il mero umanesimo antropocentrico può capire il valore, in un certo senso assoluto, della persona umana. E' una dimensione trascendente, per progredire nella promozione dei diritti umani. Senza di essa, l'attuale e positivo movimento di difesa di questi diritti fondamentali rimarrebbe vuota retorica, compatibile, di fatto, con le gravi e continue offese alla dignità personale di milioni di uomini. Soltanto chi veramente sa chi è l'uomo — immagine e somiglianza di Dio — sa perché lo si deve trattare come un'intoccabile *res sacra*. Invece, chi lo considera come un frammento del cosmo, evolutosi, o come un semplice fattore sociologico, finirà sempre per comportarsi in modo umanamente regressivo e per tornare alla più primitiva barbarie.

La complessità dell'attuale situazione esige che l'opera di recupero dell'unità perduta sia intrapresa in ambiti istituzionali: spazi di lavoro comune, che rendano possibile il dialogo razionale e una pacifica libertà.

Tra queste istituzioni, l'Università continua ad essere la più idonea ad affrontare la sfida di trovare il senso della vita umana nella società tecnologica. La prolungata e profonda crisi dell'istituzione universitaria non ha distrutto completamente la sua intima sostanza. L'Università è, in se stessa, la configurazione istituzionale di questo progetto di riabilitazione della ragione, in cui si integrano vitalmente la scienza, la cultura e la sapienza.

Lo stesso processo di questo dialogo interdisciplinare — di cui sono qui riflessi alcuni risultati — ci ha mostrato che esiste tra gli universitari, professori ed alunni, una viva consapevolezza di questi problemi e positive ansie di risolverli. E' necessaria energia morale ed intellettuale, per rompere il circolo del conformismo, suscitare desideri di rinnovamento ed aprire orizzonti più elevati.

Cerchiamo di avanzare in questa direzione, un cammino che evoca risonanze insospettate nelle profonde aspirazioni di tanti uomini.

OLTRE LO SCIENTISMO, PER UNA VERA IMMAGINE D' UOMO

di Emanuele Samek Lodovici



La libertà dell'uomo, questo suo « sporgere » dalle cose — di cui si fa segno quotidiano la memoria e il riso, l'azione e la parola — non è che un richiamo ad una connotazione più intima, che è la *spiritualità* umana. Quest'affermazione, così decisa, razionalmente fondata, dà parte di un uomo che ha fatto della propria esistenza una ricerca, acquista oggi una risonanza particolare: pochi giorni dopo aver appreso questo suo contributo ad UNIV 81, Emanuele Samek Lodovici, straordinario di Filosofia presso l'Università di Trieste, ha perso la vita in seguito ad un incidente automobilistico.

Rileggiamo le sue parole, un testamento di semplicità, come un invito a scrostare, dalle apparenze, il significato ultimo dell'uomo.

Il potere di incominciare

Per correre il rischio di essere chiari, vogliamo partire da un dato di esperienza immediata che contraddice un'immagine scienziata dell'uomo. Questo dato è la *libertà*. Se si definisce la libertà come il poter principiare da se stessi un'azione, il poter cominciare da sé un'azione, ci si rende subito conto come questo dato, una volta ammesso nell'uomo, nega che egli è un pezzo della natura, un pezzo che trasmette automaticamente i movimenti di quel tutto che è la natura. Se l'uomo non è libero si troverà, sia sul piano dei suoi ragionamenti che sul piano delle sue azioni, nella stessa condizione di una carta in un castello di carte. Una volta che sia stato trasmesso un impulso la carta-uomo, all'interno di questo gioco, non potrà fare a meno di farlo proseguire imprimendo il moto sulle carte vicine. La sua azione *non sarà certamente sua*, ma continuerà l'azione che gli è arrivata indi-

rizzandola alle carte che gli sono vicine e successive. Così noi, se non siamo liberi, ci troviamo nella condizione di essere, sia come pensiero che come azioni, il risultato di un'azione che è cominciata nell'infinito prima di noi e che automaticamente *passa attraverso* di noi per continuare nell'infinito che ci segue. I pensieri che ora sto svolgendo, non cominceranno per la prima volta con me, bensì dovranno essere il risultato di eventi-pensieri o di eventi-azioni che sono arrivati sino a me, si trasmettono in me, e che mi attraversano propagandosi a coloro che mi ascoltano, i quali, a loro volta, li faranno continuare all'infinito. La libertà, invece, è il potere di non essere semplicemente un *risultato* di ciò che mi precede, è il potere di cominciare una azione che non è semplicemente la continuazione delle azioni precedenti. Nell'immagine del castello di carte, la libertà è la possibilità che una carta, la carta-uomo, cominci da sé un'azione del tutto nuova imprimendola alle carte vicine senza che con questo l'abbia minimamente subita da impulsi propagati da carte precedenti. Lo scientismo, invece, tende a vedere nell'uomo nullo l'altro che un pezzo della natura, un tassello del meccanismo del mondo da cui riceve e di cui riproduce i movimenti. Ora, dire che l'uomo è libero, o dire che nell'uomo esiste la libertà, non è altro che riconoscere il carattere *spirituale* dell'uomo e questo perché, se c'è la libertà, questo significa che chi ce l'ha non è una cosa. Le cose trasmettono gli impulsi e sono incapaci di cominciare in senso assoluto un'azione: la loro azione è *sempre* il risultato di un'azione precedente. Dire libertà, dunque, significa dire non-cosalità e, in ultima analisi, spiritualità. Un altro nome dell'uomo come libertà è quello dell'uomo come essere spirituale. Una scienza, pertanto, che non voglia correre il rischio dello scientismo dovrà prendere sul serio la spiritualità, la non riducibilità dell'uomo a cosa; in ultima analisi dovrà prendere sul serio la sua libertà.

Un argomento: la capacità di dire no

Se si vuole uscire dalla retorica della spiritualità dell'uomo intesa in senso intimista, bisogna indicare, a partire dall'esperienza immediata, qualche argomento che ci mostri l'uomo nella sua irriducibilità a cosa, nella sua capacità di non essere semplicemente un pezzo della natura, nella sua capacità di distinguersi dal contesto in cui si trova e di non essere totalmente determinato da quello. Sceglieremo tre esempi in cui si mostra la libertà/spiritualità dell'uomo, traendoli dall'esperienza più normale e alla portata di tutti. Concluderemo, infine, con una obiezione di principio a tutti i tentativi di carattere sicientista, o determinista, o fiscalista, che vorrebbero negare la libertà.

Una prima argomentazione sul carattere non cosale dell'uomo può essere tratta dall'analisi, fatta ormai da diversi anni da diversi studiosi dell'età infantile (cfr. R. Spitz), della *negatività* del bambino. Una delle osservazioni, cioè, più interessanti che si possono fare studiando il comportamento del bambino sin dai primi mesi di vita è che egli prende coscienza di essere un io, di non essere un pezzo della natura che lo circonda, *diciendo di no*, esercitandosi con il suo no, apparentemente immotivato, a prendere le distanze dalle cose, dalla madre, dalle richieste che gli vengono fatte. Il bambino prende coscienza di avere una propria identità e di non coincidere con il resto del suo campo di osservazione dicendo di *no*, distaccandosi con questo atto di *ripulsa* talvolta incomprensibile da tutto il resto, perché solo a questo prezzo si riconosce come qualcosa che non è totalmente dentro un contesto, un tassello legato e coatto dentro un mosaico. Chi è pezzo della natura *non dice di no*, come non dice di *no* la punta di un parrucchiere che impiccioffisce o ingranasse i disegni secondo i movimenti comandatigli dal braccio. Il dire no è segno, dunque, di libertà: è segno di un'azione che comincia solo da me, mentre il continuare l'azione è dire di sì; e dire sempre sì è tipico delle cose. Naturalmente il dire di no agli altri non è che il primo aspetto di questa singolare capacità dell'uomo. Il secondo è il poter dire di no a se stessi. E qui si mostra un altro aspetto di questo eccettuarsi dal contesto che è tipico solo dell'uomo.

Guardiamo la dimensione sessuale. Scheler diceva giustamente che l'uomo è l'unico animale capace di comportarsi di principio asceticamente: l'unico animale capace di dire no al decorso normale dei propri istinti. Si osservi, infatti, il comportamento sessuale dell'animale: egli deve rispettare per la riproduzione della specie i ritmi predisposti dalla natura. L'animale è il terminale di un movimento che non comincia da lui. Nell'uomo, invece, il comando parte da lui, e da lui stesso parte il divieto. Dire di no al resto del mondo e dirsi di no sono due fenomeni che vanno nella direzione della libertà/spiritualità dell'uomo.

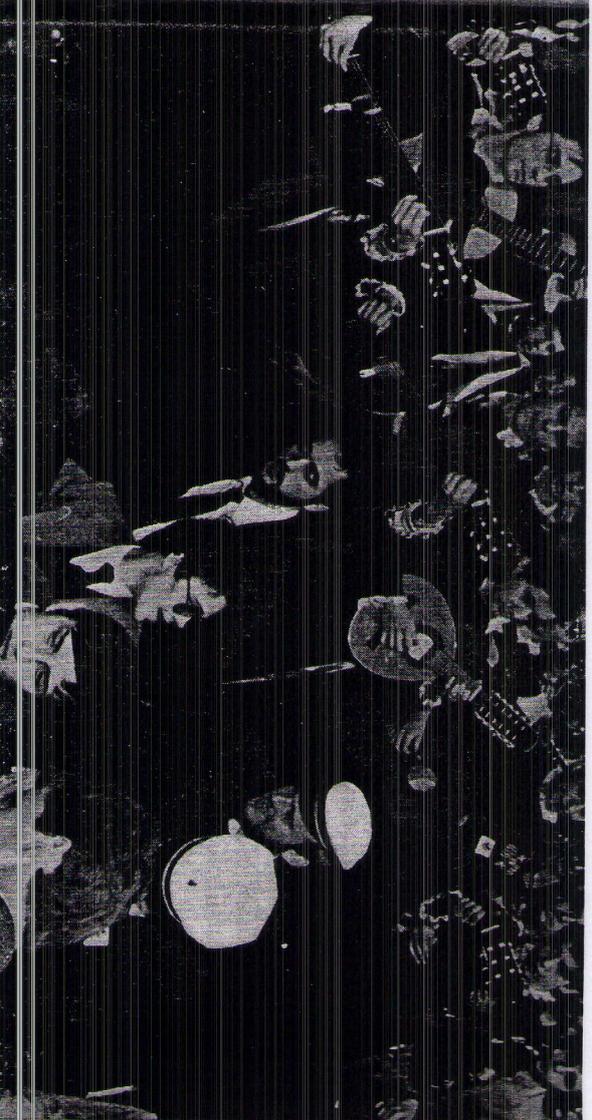
La memoria umana, segno di libertà

La seconda argomentazione che depone a favore della spiritualità dell'uomo va rintracciata nell'esame della memoria umana. Il carattere tipico dell'animale è che la sua memoria ha le caratteristiche del riconoscere (cfr. A. Remane, *Evolution*, Monaco 1973), ovvero sia, l'animale ricorda solo se è *presente* lo stimolo che gli fa ricordare, così come Argo, il cane di Ulisse, riconosce Ulisse nel senso che ricorda il padrone perché a distanza di anni è stimolato da comportamenti presenti che gli richiamano quelli del

padrone che era partito. In questo caso la memoria è meccanica: la ripetizione di certi atti o fatti o immagini ha montato una « mola » nel cervello e la ripetizione dello stimolo A richiama l'elemento B che altrimenti non apparirebbe alla coscienza. Esempi di memoria meccanica si trovano anche nell'uomo. Per esempio quella memoria che mi fa riempire di volta in volta le parole che sento tutte, ma le cui iniziali la mia memoria meccanica completa, purché sia stata stimolata da un segno acustico (per es. « Liv. ») che essa sa di dover integrare, in forza dell'abitudine montatasi in lei, con un suffisso corrispondente (« orno »). Sappiamo che questa memoria meccanica agisce anche nei casi di lettura veloce, dove non tutta la parola è letta ma solo l'iniziale segno grafico che poi, come stimolo A, chiama la nostra memoria, ormai montatasi secondo quel meccanismo, ad integrarlo con l'elemento B. Ora la memoria umana non è solo, come quella animale, in dipendenza del presente, in dipendenza, cioè, da uno stimolo presente; la memoria umana è, oltre che meccanica, anche evocativa; può richiamare dal passato eventi e oggetti che nessun stimolo presente ci richiama alla memoria. La memoria umana, cioè, è libera dal presente, non subisce lo stimolo ma è lei a provocarlo. E' lei che si autostimola a ricordare ora un evento passato e in questo mostra in se stessa un principio di libertà, giacché è a partire da lei che comincia l'azione. E quello che per un uomo è segno di libertà dal presente, può esserlo anche per una civiltà. La memoria del proprio passato può essere per una cultura l'unico mezzo di liberazione da un presente che un'ideologia cerca di affermare come irreversibile.

« Spirito » e spiritualità

Come terza argomentazione a favore di una tesi che l'uomo è libero rispetto al suo contesto, che non dipende da quello, che non ne è il risultato, possiamo prendere in considerazione quell'aspetto che faceva dire ad Aristotele che l'uomo è l'unico animale che ride. Nel riso, e in tutte le sue forme, sino all'ironia, si esprime un aspetto di libertà che rivela la differenza dell'uomo rispetto al resto della natura. Prendiamo, sulla scorta delle analisi di A. Koestler, un esempio classico di scatenamento del riso: l'austero signore che scivola sulla buccia di banana. Ora, né il contesto dell'austero signore che cammina, né il mondo degli eventi fisici in cui qualcosa cade (un sasso o una mela che cadono), nessuno di questi due contesti, di per sé, preso isolatamente, fa ridere. Se l'uomo ride, questo vuol dire che egli non sta dentro un solo contesto, ma che vive a cavallo di uno o più contesti e proprio per questo riesce a vederli contemporaneamente.



Partecipare ad UNIV 81: un gesto che sa di libertà. Ed un altro nome dell'uomo come libertà è quello dell'uomo come essere spirituale.

Li vede, dice Koestler, nel momento della loro associazione (le leggi fisiche che incontrano l'austero signore, la fisica che si associa all'umanità), e questo significa che ne sta al di fuori. Il poter giocare su più tavoli contemporaneamente è la condizione del riso e questo è esattamente il meccanismo della battuta di spirito: far vedere a chi sta fuori da un contesto determinato, l'associarsi di due contesti, ognuno dei quali, preso secondo le sue leggi, non fa ridere. Il riso è il segno di una sporgenza al di fuori di un unico contesto, e di una capacità di vedere i contesti associarsi tra di loro. Il riso, dunque, scoppia perché esiste qualcuno, l'uomo, che stando fuori da tutti i contesti li vede. L'ironia, poi, come forma superiore del riso, è la capacità non solo di star fuori dai contesti che associa, ma anche di far vedere che il contesto che uno mi presenta come l'unico possibile è esso stesso doppio. L'ironia è la capacità di far vedere che la realtà è diversa da come pretende di essere; l'ironia è la capacità di sdoppiarsi e di liberarsi dalla legge e dalla pretesa di un unico contesto per giudicarlo invece e coglierlo dal di fuori.

L'autorironia, infine, come capacità suprema di sporgenza da un contesto, è il segno che l'uomo è in grado di liberarsi da sé, di trascendersi.

La spiritualità, come dice l'etimologia, dunque, è un segno di spiritualità, di libertà dai dati. Anche se, va subito detto, questa spiritualità non è sempre il segno di una spiritualità

buona. Mefistofele, per esempio, in molte letterature, è presentato giustamente come spiritoso; ma questo vuol dire soltanto che in lui vi è un massimo di tensione spirituale. Non che tale tensione è la migliore.

I paradossi del determinismo

Supponiamo ora che si voglia negare questa libertà o spiritualità dell'uomo. Supponiamo che una concezione deterministica (nella sua forma biochimica, etologica, fisica, ecc.) voglia convincerci della irrealità di una presenza nell'uomo di un principio libero di azione, della irrealità di una capacità di trascendere le cose e di porsi attivamente di fronte ad esse. Il primo limite epistemologico, cioè di principio, che una tale posizione inconterebbe, consisterebbe nel fatto che l'assertore della non-libertà vuol convincere gli altri della non-libertà e perciò stesso porta argomenti, motivazioni presentabili, ecc. Ma nel fare questo, nel cercare di essere persuasivo, dimostra di credere nella libertà di chi lo ascolta, giacché appunto porta argomenti, perché suppone che il sostenitore della libertà potrebbe essere non convinto delle sue tesi; lo suppone perciò stesso libero di scegliere e non obbligato a scegliere; e proprio per questo tenta di convincerlo. Si potrebbe rispondere a questa prima argomentazione che il sostenitore della non-libertà facendo propaganda a favore del determinismo non si contraddice, giacché non parla perché voglia convincere (e in ciò rischiando di presupporre quello che vuole negare, e cioè la libertà dell'ascoltatore), bensì perché è determinato a farlo. Il suo linguaggio a favore della non libertà dell'uomo sarebbe un evento fisico determinato, e determinato non meno di altri. Ma, allora, ecco una seconda e radicale risposta alla tesi del determinismo: colui che afferma: «tutti gli eventi sono eventi fisici determinati» deve, in virtù dell'argomento che alcuni epistemologi traggono dal Teeteto platonico (170a-e), comprendere in questa stessa affermazione se stesso. Anche chi nega la libertà lo fa necessariamente e se lo fa necessariamente, in quale misura, avvenendo necessariamente, l'evento fisico costituito dalla frase «tutto è determinato», in quale misura questo evento può essere più vero di un altro? Un evento fisico non è più vero di un altro, e l'evento linguistico che nega la libertà non può pretendere ad una verità maggiore di quell'altro evento linguistico che l'afferma. Gli eventi fisici non parlano, non comunicano, non sono significativi, se non per un intelletto libero. In una parola: chi riduce tutto ad eventi fisici determinati, dovendovi per coerenza ridurre anche se stesso, rende insignificante la propria riduzione. Una posizione scientifica che voglia negare la libertà non può evitare questa obiezione.

TERZA PARTE

IL SAPERE, DONO E CONQUISTA

Incontri con Giovanni Paolo II

A suggello di questa ricerca, condotta all'insegna della mondialità, riproponiamo l'ascolto di una parola «piena», quella del Papa, universitario che si rivolge agli universitari di tutto il mondo, con un invito attraente, ma impegnativo: affrontare la fatica della libertà, studiare non per «arrivare», ma per diventare veri uomini di un progetto che non si esaurisce.

All'omelia pronunciata durante la Messa pasquale dedicata agli universitari in San Pietro, aggiungiamo — suo ideale proseguimento — il discorso più specificamente rivolto a UNIV 81, uno stimolo sferzante per quel «rilancio» della vita accademica che è nel desiderio di tutti. Se ne è fatta portavoce, per i partecipanti, la prof.ssa Ann McElhinney, Presidente del Congresso, il cui saluto, con lieve scarto dalla «sequenza» storica, pubblichiamo in apertura.